

1977

*La Contesa della Fortuna  
e della virtù*

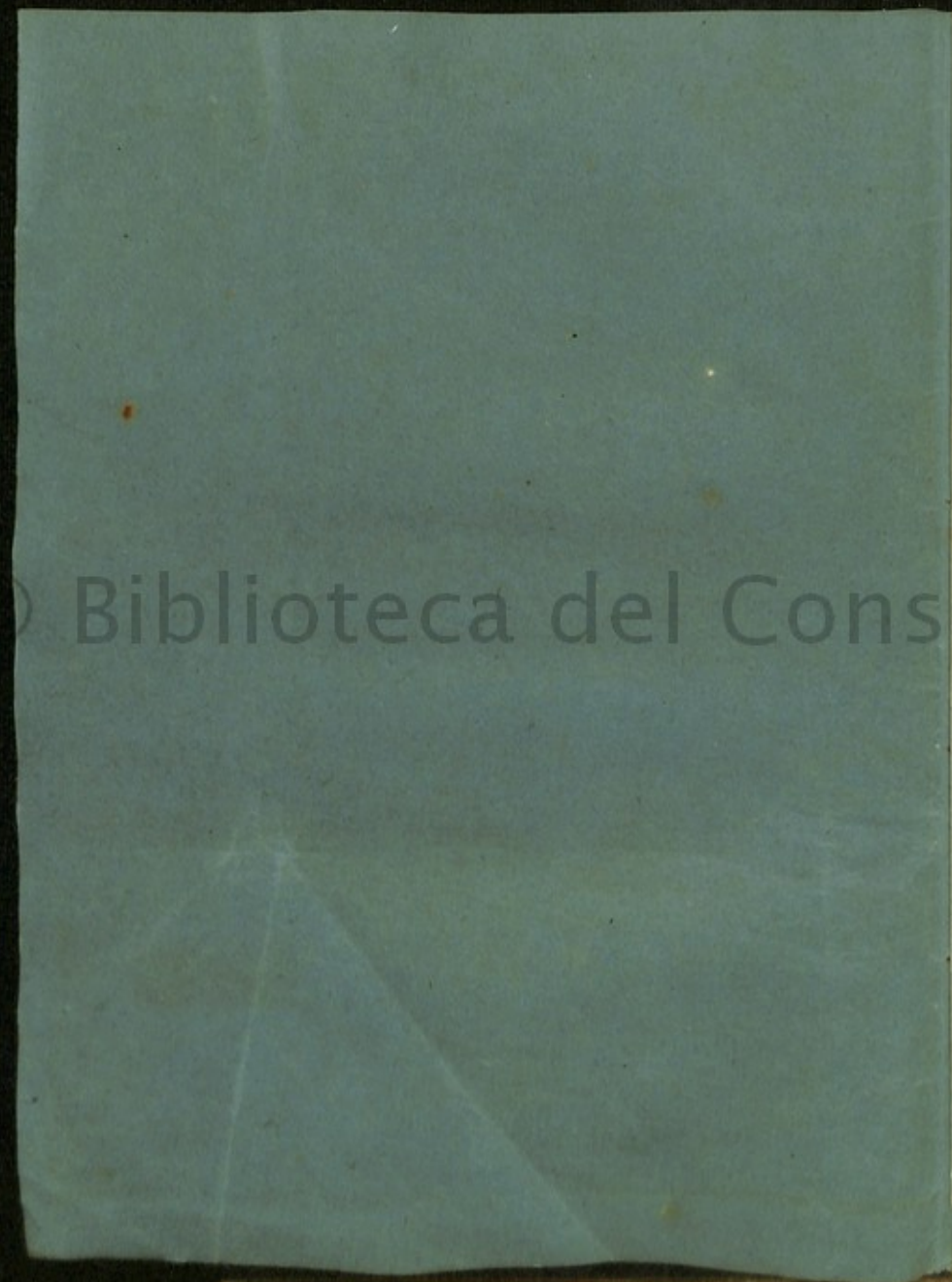
ervatorio di Firenze



E-V-2213

5983

5983



Biblioteca del Conservatorio di Firenze



LA CONTESA  
DELLA FORTUNA  
E DELLA VIRTÙ.

CANTATA A DUE VOCI

INTERMEDIA AD UNA PUBBLICA FESTA POETICA

SULLE LQDI DEL GIÀ SIGNOR ABATE

COSIMO SERRISTORI

PATRIZIO FIORENTINO

FONDATORE DEL COLLEGIO DI SAN FILIPPO,

CONSECRATA

DAI CONVITTORI ED ALUNNI DI ESSO

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

NICCOLO MARCACCI

VESCOVO DI AREZZO

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICO, PRINCIPE DEL SAGRO  
ROMANO IMPERO, E CONTE DI CESA

IN OCCASIONE

DI SUA PRIMA VENUTA A DETTO COLLEGIO

NELLA NOBILE TERRA  
DI CASTIGLIONE FIORENTINO.



5983

IN AREZZO L'ANNO MDCCLXXX.

Nella Stamperia della Vedova Bellotti.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

# CANTANO

VIRTU'. *Sig. Giuseppe Pagliardini primo Soprano  
della Cattedrale di Città di Castello.*

FORTUNA. *Sig. Don Giuseppe Tognacci Virtuoso  
della Cappella della Cattedrale di Perugia.*

## P O E S I A

*Del Sig. Sebastiano Palmi Rettore, e Maestro di  
Lettere nel Collegio di Castiglion Fiorentino.*

## M U S I C A

*Del Sig. Abate Giuseppe Feroci Maestro di Cappella  
dell' Insigne Collegiata della suddetta Terra.*

( III )



# PARTE PRIMA.

FORTUNA, E VIRTU'.



FOR.

E gli Eroi di raro esempio  
Col favor crear poss' io,  
Ara, e Tempio = al Nume mio  
Contrastar chi mai potrà?  
Ciechi Mortali, oh quanto poco il vero  
Conoscete ingannati!  
Di vostre liete sorti  
A cento prove e cento  
Arbitra mi paleso, e della Gloria  
Per erto calle entro la sagra soglia  
Vi guido, sol ch' io voglia  
Al vostro inferno piè donar vigore.

A 2

Eppur

Eppur quasi in oblio  
 Poneste il nome mio:  
 Anzi di saggio invan presume il vanto  
 Chi un Essere mi crede,  
 E con divoto labbro  
 Il mio presidio invoca.  
 Quasi sognata larva,  
 Di Fortuna il gran Nome a poco a poco  
 Dei profani divien favola e gioco.  
 Deliranti Mortali,  
 Se il mio poter schernite,  
 E quel che io chieggiò  
 Divino onor a me negate alteri,  
 A vendicar l'oltraggio  
 „ Tinta di rabbia, di dispetto, e d'ira  
 M'involerò da voi,  
 Ed ecco spento il seme degli Eroi.  
 Se men parto, e i miei tesori  
 Più non verso a voi cortese,  
 Alla gloria, a belle imprese  
 Niun frà voi più giugnerà.  
 Ah vedrete allor, che spenta  
 Di Virtù resta la face,  
 Che Virtù splendor verace  
 S'io men parto, più non hà.

Vir. Fol-

VIR. Folle vaneggi: e come  
 La fuga tua, il tuo furor men bella  
 Mi farà comparir,  
 Se appunto allora  
 Qual Diva ognun mi adora,  
 Che ugual sempre a me stessa  
 Con stabile tenore  
 Non esulto se ridi, e se l'aspetto  
 Cangi, tranquillità pur serbo in petto?  
 A conoscer te stessa, e i pregi miei  
 Deh meglio impara, e poi  
 Che sei vil senza me, folle, vedrai,  
 Che senza te Virtude è bella assai.  
 Anche frà l'alte sfere  
 Bella la luna splende,  
 Ed alla notte rende  
 Un opportuno albor;  
 Del sol ma è quella luce,  
 Che la fa chiara e bella,  
 Del sol, che senza quella  
 Non perdereà splendor.  
 FOR. Il Genio lusinghiero, ondè in te stessa  
 Il solo bello e l'ottimo racchiudi,  
 Deh modera una volta.  
 Se altari io chieggiò,

A 3

S'io

S'io vo' che ognun si prostri  
 Divoto da me d'avanti, io non vaneggio.  
 Forse che onor Divini  
 La dotta Antichità negarmi ardio?  
 Anzi sel dica grata al Nume mio,  
 Che il Simulacro offerse.  
 VIR. Lo sò lo sò, che vittime ti offerse,  
 E ti adorò qual Nume Atene, e Roma.  
 FOR. Dunque.....  
 VIR. Dunque sebbene  
 Ambe fur sagge,  
 Eppur da tue menzogne  
 Ingannar si poteo Roma, ed Atene.  
 FOR. Audace, e che non fai,  
 Che in mezzo ai suoi trionfi  
 Suo Genio tutelar, suo Nume spesso  
 Cesare mi chiamò?  
 VIR. Cesare istesso  
 Ti offerse un tale onor.  
 Nei stemmi aurati  
 Con religiose cifre  
 Impresse il Nome tuo, quasi a te sola  
 Dovesse i suoi trofei  
 Sì tutto è ver, ma dei  
 Ri-membrarti però, che ciò mirossi  
 In

In quella Roma, che tua frode rea  
 Con fascino fatal sedotta avea.  
 FOR. Tù già per uso antico  
 In giudicar severa,  
 Altro fuori di te giammai non scorgi  
 Che frode menzognera,  
 Che l'arte d'ingannar,  
 Sogni, delirj.....  
 VIR. E' ver: giammai  
 Altro fuori di me io non trovai.  
 Della Terra, e del Ciel sola poss'io  
 La bellezza formar.  
 Quanto di bello  
 Vantan Uomini, e Dei  
 Tutto col mio valor produr potei.  
 FOR. E' glorioso il vanto,  
 Ma chi ti segua appena scorgo intanto.  
 Di bel colore  
 Ti pingi il volto,  
 Nel tuo splendore  
 Vanti raccolto  
 Quanto hà di splendido  
 La Terra, e il Ciel.  
 Ma perchè sola  
 Se sei la bella,  
 A 4 Da

❀❀ (VIII) ❀❀

Da te s' invola  
Turba rubella,  
E raro contasi  
Chi ti è fedel?

VIR. Invano a scorno  
Osi imputare a me l'altrui follia.  
Bella ognun mi confessa, e in me talora  
Avido il guardo fisa:  
Anzi mi ama ciascun, e mi desta.  
Se v'è poi chi a seguirmi  
Non desta in se il coraggio,  
Io men bella non sono, egli è men saggio.

Se la pupilla languida  
Di luce ama star priva,  
E i rai del sole schiva,

Colpa del sol non è.

Se v'è il Nocchiero a rompere  
Frà i scogli, e resta afforto,  
Colpa non è del porto,  
Che scampo accoglie in sè.

FOR. Cessiamo di garrir.  
Di pur che in te si aduna  
Quanto di bello han gli Uomini, e gli Dei:  
Di che tu sola sei  
Della Terra, e del Ciel l'Onor primiero.  
Spir-

❀❀ (IX) ❀❀

Spirto ti chiama pure, Alma del Mondo,  
Io più non mi confondo,  
Purchè mi accordi poi  
Che son Madre feconda degli Eroi.

VIR. Dunque di Eroi ti lice.....

FOR. Appellarmi feconda Genitrice.

VIR. Ma di: frà cento e mille,  
Che il Mondo adora con divoto ciglio,  
Qual è colui che puoi chiamar tuo figlio?

FOR. Forse quel COSMO

COSMO immortal,

Che in questo dì festoso

Sagro al Nome di lui

Castula grata, e riverente onora

Qual Nume tutelar,

Chiamar mio parto forse non poss'io?

VIR. Taci, folle che sei, quel COSMO è mio.

Da questo mio seno

Ei trasse quel cuore,

Che sempre all'onore

Gli affetti voltò.

FOR. Con gli ampj tesori

L'amica Fortuna

Perfin dalla cuna

Quel Genio formò.

A 5

VIR. Vir-

✻ ( X. ) ✻

*a* 2 De taci: VIR. ( Virtude  
FOR. ( Fortuna

( A nobili imprese

*a* 2 ( Il petto gli accese

( Con nobile ardor.

VIR. Miei sensi ( *a* 2 fur guida

FOR. Miei doni ( *a* 2

*a* 2 D' onor nel sentiero.

FOR. Miei doni ( *a* 2 gli diero

VIR. Miei sensi ( *a* 2

*a* 2 Eterno decor.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PAR:

✻ ( XI. ) ✻



## PARTE SECONDA.

VIRTU', E FORTUNA.



VIR.



l': con qual dritto  
Ministra dell' onor vantare ti  
puoi,  
Onde Cosmo si conta frà gli  
Eroi?

FOR. Non sai tu forse

Quanto egli ebbe da me?  
Da nobil Germe, che l' Etruria onora  
Il trassi in mezzo a Flora:  
Il suol più colto e amico  
A Bacco, ed a Minerva,  
Che nei Colli si osserva

Di



Di Arezia a lui donai.  
Nei scrigni tuoi a larga man versai  
L'oro, e l'argento, e quasi fosse poco  
Ciò che di Etruria in seno  
In questo, ed in quel loco  
Gli accordai liberal, pingue porzione  
A lui nei campi stessi  
Della ricca Partenope concessi.

Mia mercè da chiara stirpe  
Nacque, e mai temette poi  
La nemica degli Eroi  
L'odiosa povertà.

Qual più provida si vide  
A ingrandir l'amata prole  
Genitrice sotto il Sole,  
O qual altra si vedrà?

VIR. E' ver dei tuoi favori  
A lui fosti cortese, eppure invano  
Alle glorie di lui gl'infussi primi,  
Fortuna, ohi vantar.

FOR. Perché?

VIR. Perché gli desti alfine  
Ciò che alterezza rea,  
Di ogni legge il disprezzo contumace,  
La prepotenza audace,

E. il

E il molle lusso fomentar potea.  
Delle sorti di lui arbitra, COSMO  
Se tu sola reggevi, adesso oh come  
Da quel che egli è saria diverso il Nome!

Mira quanti in mezzo all'oro  
Visser schivi del decoro,  
E sfregiaron col costume  
La nativa nobiltà.

E poi di che a te la gloria  
Sol si debbe, e la memoria,  
Onde COSMO immortal vita  
Hà nel sen di eternità.

FOR. Coi sensi austeri  
Di tua Filosofia presumi invano  
Smentir, Virtude, i vanti miei sinceri.  
Castula sola,  
Delle glorie di COSMO  
Monumento fedel,  
Mostra se ingrandir quello  
Il mio favor poteo.  
Frà i pregi più distinti  
Che infra le belle Castula fan bella  
Mira quel Tempio, e mira.....

VIR. Quel Tempio, e quello  
Sagro alle Muse almo Ricetto, in cui

Di

✻ (XIV.) ✻

Di Nobili Garzoni eletta Ichiera  
Di Pallade frà l'arti or gela or fuda  
Io miro, ed oh con qual piacer!  
Che tutto opra è di Cosmo,  
E che appunto per questo  
Egli è immortal lo sò:  
Ma tu pertanto  
Delle sue glorie invan ti arroghi il vanto.

FOR. Con i miei doni forse  
Non fù l'opra compita?

VIR. Ma non col tuo disegno.

FOR. O Numi ardo di sdegno!

Se per i doni miei  
Glorioso divenne,  
Come non farà poi  
Glorioso per me?

Tu la gloria di Cosmo  
Approvi, e poscia il vanto mio deridi?  
Ingiusta sei, e me da me dividi.

Per me se l'impresa  
Compir si potèo,  
E' dunque un trofeo  
L'Eroe di mia man.

Deh taci una volta  
E premi nel seno

D' in-

✻ (XV.) ✻

D' invidia il veleno,  
Che ti agita invan.

VIR. Ugual sempre a me stessa  
D' invidia non foccombo  
Al tirannico impero,  
E te non fraudo nò dei dritti tuoi  
Negando, che sei Madre degli Eroi.  
Di te stessa l'Amore, oh come involta  
Ti ritien nell' error!

FOR. Non fù forse mio don.....

VIR. Taci, e mi ascolta.

Che potesse il gran Cosmo  
Compier quell'opra, ond'ha immortale il Nome,  
Fù tuo dono egli è ver; Ma dimmi, come  
L'opra mercè il tuo don compier poteva,  
Se a voler non moveva

Con sensi generosi  
La Virtude quel cuor? Quel cuor fù solo  
Dell'impresa capace

Perchè in lui mi trasfusi, onde investito  
Dal genio mio, sagace  
Schivasse quel velen, che in aurea tazza  
Mesci agl' incauti: Ed ecco  
Per me nell' opulenza

Moderato tenore

Ser-

Serba Cosmo, e degli Avi  
Accorto imitatore  
Il fasto folleggiante aborre, e schiva,  
E pensa a far felice  
Questo, e quello non già,  
Ma in estesa maniera  
Felice ei vuol che sia Castula intiera,  
Dal laccio d'Imeneo scervo a lei sola  
Volge gli affetti, e vuole  
Che di quella la Prole  
Ingrandita per lui,  
Qual Padre amante  
Il rammenti nei secoli remoti  
Ai più tardi Nipoti;  
Castula erede ei vuol: ei vuol del pari  
Che di dovizia cresca, e di splendore.  
Ed oh portento  
D'ogn'altro assai maggiore!  
Un tanto Zelo  
Merta di avere esecutore il Cielo.  
Come bene con provida legge  
Il Ciel regge = quei santi consigli,  
Che ai suoi figlj = Virtude ispirò.  
Contro si armano invano le Stelle,  
E con quelle = se il Fato cospira,  
Anche l'ira = del Fato che può?

FOR. Se tu sola guidasti  
Di Cosmo il cuor, fù dunque  
Alla grand'opra ozioso  
Il ministero mio?  
VIR. Tanto affermar mia lingua non ardìo.  
Sola guidai quel cuor, di belle voglie  
Sola l'accesi è ver, ma tu cortese  
Col tuo favor sempre il seguisti, ond'egli  
Compiere in modo degno  
Potesse l'ispirato alto disegno.  
FOR. Se parte almeno  
Di quell'Eroe nei merti a me concedi,  
Altro non chieggio, e son gloriosa appieno.  
VIR. Negarla non poss'io, poichè di gloria  
A Cosmo nel sentier compagna fida  
Fù la Fortuna, se Virtù fù guida.  
Godi se fù costante  
A Cosmo il tuo favore,  
Cui nel cammin d'onore  
Fù scorta la Virtù.  
FOR. Godi se ad opre belle  
Cosmo da te si accese,  
Cui dei suoi don cortese  
Sempre Fortuna fù.

(Pel

❁❁) XVIII) ❁❁

( Pel mio, pel tuo potere  
a 2 ( Quel Nome all' alte sfere  
( La Fama già portò.  
VIR. Virtude ( a 2 teco unita  
FOR. Fortuna ( a 2  
( Eterna immortal vita  
a 2 ( A quell' Eroe donò.

I L F I N E.



❁❁) XIX) ❁❁

---

DISTRIBUZIONE DEI COMPONENTI

DA REGITARSI

DAI COLLEGIALI INFRASCritti.

PREFAZIONE IN PROSA TOSкана. Sig. Amerigo dei Lippi di Arezzo.  
CARMEN. Sig. Sebastiano Filippini dalla Pieve Santo Stefano.  
CANZONE PINDARICA. Sig. Conte Giuseppe Gaci di Castiglione Fiorentino.  
ELEGIA. Sig. Ottavio Ercolani Onesti di Torrita.  
EGLOGA LATINA a 2. ( Sig. Antonio Ulivieri di Montevarchi.  
( Sig. Francesco Le-Lorrain di Pont' à Mousson.  
ODE LATINA. Sig. Domenico del Bene di Firenze.

CORONA DI SONETTI.

Sig. Michele Scaletti di Marciano.  
Sig. Duccio Ducci di Talla.  
Sig. Lorenzo Parigi di Laterina.  
Sig. Gaspero Barbagli di Viciomaggio.  
Sig. Filippo Lovaro di Castiglione Fiorentino.  
Sig. Domenico Sandrelli di Viciano.  
Sig. Francesco Barbagli di Viciomaggio.  
Sig. Antonio Polvani di Castiglione Fiorentino.  
Sig. Rinaldo Sandrelli di Viciano.  
Sig. Vincenzo Palmi di Chitignano.  
Sig. Francesco Parigi di Laterina.  
Sig. Angiolo Bongini di Castiglione Fiorentino.  
Sig. Pietro Romanelli di Arezzo.  
Sig. Santi Biagini di Loro.

MAGISTRALE.

Sig. Francesco Panzanini di Firenze.

EPI-

( X X )  
EPIGRAMMA: Sig. Lorenzo Bartolini di Arezzo.

EGLOGA TOSCANA # 3 ( Sig. Cav. Lazzerò Subiano di Arezzo.  
Sig. Francesco Franceschi di Partina.  
Sig. Donato Bartolini di Arezzo.

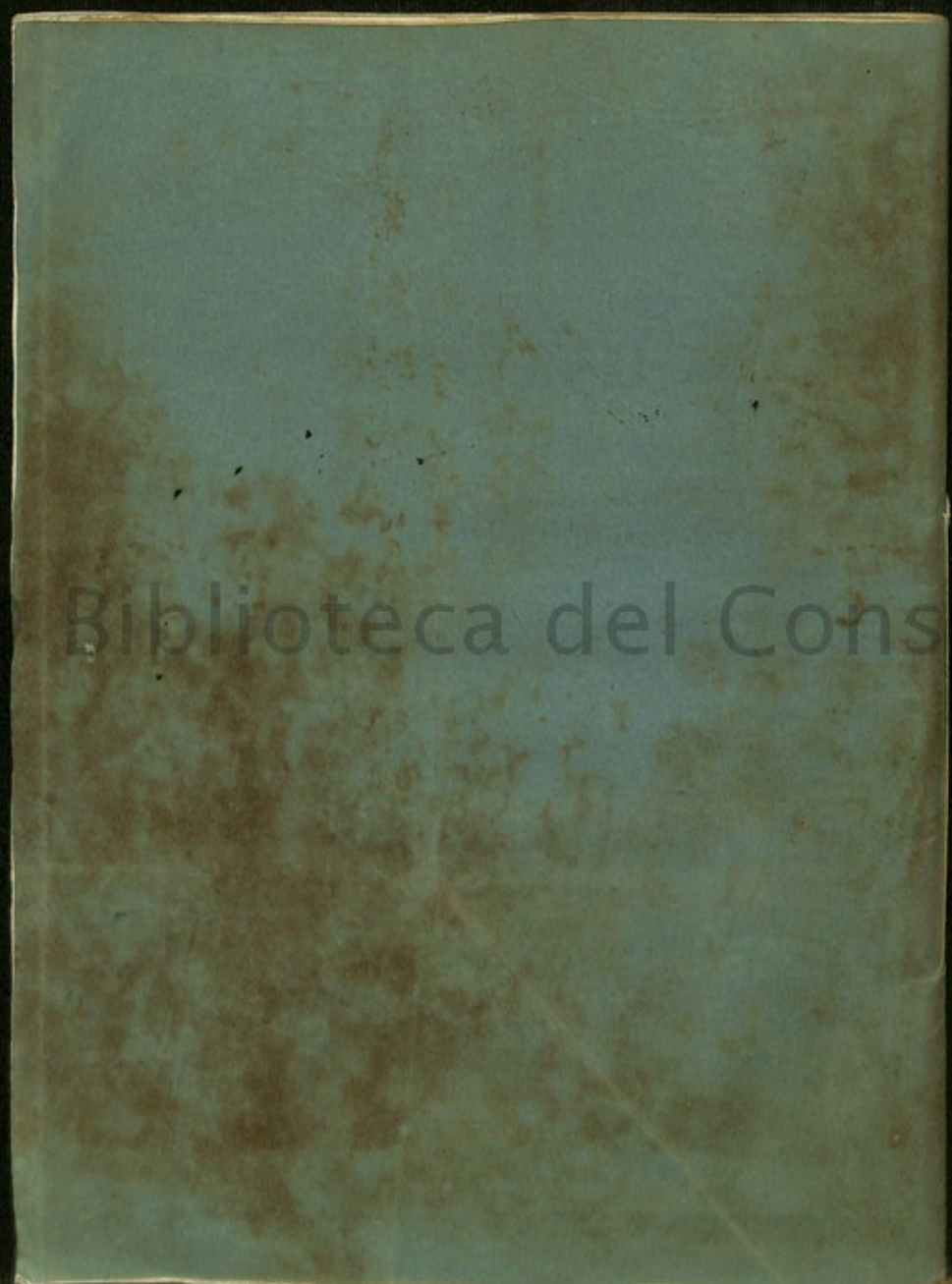
( Sig. Gregorio Subiano di Arezzo.  
Sig. Leopoldo de Guillermin di Luneville  
nella Lorena.  
RINGRAZIAMENTO # 4 ( Sig. Conte Ermanno Paglicci di Castiglione  
Fiorentino.  
Sig. Guido Ercolani di Torrita.



Biblioteca Conservatorio di Firenze

Biblioteca del Conservatorio di Firenze





Biblioteca del Cons

